

Data di pubblicazione: 30 dicembre 2021

LEDION LAKO*

La democrazia albanese tra Balcani ed Europa

Direi che il Kosovo, l'Albania e i Balcani hanno ancora bisogno della supervisione dell'Europa. Io non lo considererei come qualcosa che mette in pericolo la sovranità, dignità e autorità di questi paesi, ma al contrario che li aiuti.

Ismail Kadarè

1. Introduzione

Le teorie transnazionaliste enfatizzano l'importanza del ruolo che i fattori internazionali (stati, organizzazioni, sviluppi, eventi), rivestono nell'influenzare i cambiamenti politici interni degli stati sovrani¹. Gli anni '90 hanno visto una forte crescita dell'influenza generata da fattori esterni su stati egoverni nazionali, crescita determinata da almeno tre grandi elementi.

* Ledion Lako è Direttore dell'Agenzia nazionale delle coste d'Albania, ha ricoperto la carica di Direttore della Direzione Regionale della Cultura Nazionale

¹ cfr. Pridham G., *The Dynamics of Democratization: A comparative approach*, London-New York, Continuum 2000, p.8

Il primo è l'Europeizzazione: cioè la spinta a favorire l'integrazione tra l'Unione europea e gli stati membri, gli stati che rimangono ancora esterni al territorio specificamente europeo, ma situati all'interno della sua orbita geo-politica; il secondo è la Globalizzazione (principalmente riferita alle economie ed al collegamento tecnologico inter-nazionale): che significa interdipendenza economica, collegamento stretto tra i mercati finanziari, fattori di governo e di sviluppo della concorrenza internazionale e sviluppo tecnologico, principalmente riferito alla connessione tra aree del globo. Infine, ci sono le Organizzazioni internazionali (NATO, CoE, OCSE, FMI, BM, ecc.), cioè organismi istituzionali ed internazionali creati allo scopo di coordinare i processi economici e commerciali planetari, attraverso la regolazione di interi comparti attraverso codici e regolamenti validi su scala globale.

La Globalizzazione e l'integrazione europea, con le loro sfide, le loro pressioni ed i requisiti richiesti per farne parte, stanno guidando il cambiamento nei sistemi nazionali. L'influenza dei fattori esterni su stati e governi nazionali è dunque crescente, ed è in grado di proporre scelte e sfide fondamentali alle strutture domestiche e politiche, e talvolta addirittura di imporre riforme sentite dalle popolazioni locali come dolorose ed impopolari. Questi attori esterni possono peraltro influenzare i processi di riforma istituzionale, non solo stabilendo le condizioni per la necessità di adesione o assegnazione di fondi, come avviene con l'UE, ma anche funzionando come i depositari legittimi degli standard da possedere per poter appartenere al club degli Stati democratici (il famoso *acquis communautaire* imposto dall'UE con le successive strategie di allargamento) ed avere un sistema di governo interno che perda in controllo del territorio, ma acquisti una legittimazione trans-nazionale

attraverso l'*endorcement* degli organismi sovranazionali preposti, come ad esempio il Consiglio d'Europa.

Al giorno d'oggi, nessun singolo stato, anche il più potente, può stare al di fuori della struttura complessiva delle relazioni internazionali e nessuno può evitare di essere influenzato dall'impatto di queste forze. Le relazioni multilaterali (ad esempio l'adesione a organizzazioni internazionali o regionali), o bilaterali con altri stati, hanno persino intensificato questo impatto.

2. I Processi di europeizzazione

La UE è l'attore europeo più importante e svolge la propria azione principalmente incoraggiando i processi di democratizzazione, e lo fa attraverso due strumenti fondamentali: l'attrazione che il modello UE - che rappresenta un ricco gruppo di paesi stabile e democratico, ma anche un mercato di circa 250 milioni di consumatori - e le condizioni che essa pone all'ingresso in questa area di stabilità, applicate non solo alle politiche "di superficie" ma anche a i cambiamenti strutturali richiesti ai futuri membri. L'effetto leva dell'UE è esercitato attraverso tre modalità principali: la condizionalità politica, gli aiuti finanziari e il regime di sanzioni.

L'integrazione europea è diventata una forza trainante in Europa, con una capacità enorme di impatto sugli Stati e fonte di grandi cambiamenti e di profonde trasformazioni strutturali. Esso si è svolto come un processo di continuo approfondimento ed ampliamento, il cui ruolo è molto

umentato dopo lo *Strategic Environmental Assessment*² e dopo il *Treaty on European Union*³.

Il termine 'europeizzazione' significa l'impatto dell'UE su singoli Stati, su istituzioni, strutture, politiche e pratiche nazionali. Si riferisce al modo in cui i requisiti posti dall'UE hanno influenzato la politica degli Stati, i loro programmi e al modo in cui le pratiche, le procedure e i valori dell'UE sono state incorporate nelle pratiche amministrative degli stati membri. È un processo che dovrebbe condurre ad una integrazione più stretta, ad una convergenza ed omogeneizzazione delle singole politiche nazionali.

L'impatto della "europeizzazione" è particolarmente evidente se viene considerato sotto tre importanti aspetti: il Mercato unico europeo⁴, la legislazione dell'UE e le politiche dell'UE. Il MUE è stato una fonte di grande pressione verso la deregolamentazione e liberalizzazione nei mercati interni, verso la privatizzazione di aree economiche che si presentavano come monopoli nazionali e verso la limitazione della proprietà pubblica dei mezzi di produzione e degli aiuti di Stato. Lo spirito di questa azione di

² Questo protocollo fu adottato durante un meeting tenuto il 21 maggio 2003 durante la conferenza ministeriale "Ambiente per l'Europa" a Kiev. Il Protocollo sulla valutazione ambientale strategica aumenta gli ambiti già definiti dalla Convenzione di Espoo garantendo che le singole parti debbano integrare la valutazione ambientale nelle primissime fasi dei loro piani e programmi, contribuendo così a gettare le basi per uno sviluppo sostenibile. Ratificato dall'UE il 21 novembre del 2008, il protocollo è entrato in vigore l'11 luglio 2010.

³ Il trattato sull'Unione europea (2007) è uno dei trattati principali dell'Unione europea, accanto al trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Il TEU costituisce la base del diritto dell'UE, stabilendo i principi generali e la finalità dell'UE, la *governance* delle sue istituzioni centrali (come la Commissione, il Parlamento e il Consiglio), nonché le norme sulla politica esterna, estera e di sicurezza.

⁴ Il termine Mercato comune europeo si riferisce ad un progetto partito con la CEE (Comunità economica europea) che si basa su quattro libertà: libera circolazione delle persone; libera circolazione dei servizi; libera circolazione delle merci; libera circolazione dei capitali.

liberalizzazione del mercato, di promozione della produttività e della competitività, richiede, come presupposto, una filosofia che ponga al centro il concetto di intervento limitato dello stato nell'economia, e quello del primato dei principi di mercato, e infine di una limitata autonomia della politica nazionale, rispetto alle politiche europee. Un'intera gamma di aree e di competenze politiche si sono spostate dalla competenza dei singoli stati nazionali all'UE. Le aree politiche che sono diventate più soggette all'intervento delle autorità europee sono quelle relative al mercato unico, cioè la politica della concorrenza, il commercio, la politica agricola comune (PAC) e la politica monetaria. Sul piano della Legislazione dell'UE, c'è stata una massiccia opera di conversione nel diritto nazionale, cioè di recepimento, attuazione e rafforzamento di regolamenti, direttive e raccomandazioni dell'UE.

Per questo insieme piuttosto articolato di ragioni – che derivano direttamente dalla strategia di ‘inclusione condizionata’ che l’Unione ha attuato come spina dorsale dell’allargamento ai paesi dell’Est Europa -l'obiettivo dell'adesione alla UE è sempre stato interpretato da parte albanese come un ‘motore per le riforme’, come un’occasione irrinunciabile di sviluppo e progresso in Albania.

Tra i numerosi esempi che è possibile fare per spiegare l’atteggiamento che l’Albania ha avuto ed ha nei confronti della candidatura all’ingresso in Europa ed a come essa possa incidere profondamente sul necessario processo di cambiamento delle strutture profonde della forma di vita albanese si possono citare tre eventi i quali mostrano chiaramente che

quando I governi albanesi hanno preso in considerazione le raccomandazioni dell'UE, l'atmosfera politica interna è migliorata.

Il primo è l'esito delle ultime elezioni presidenziali, in cui i partiti politici albanesi hanno preso in seria considerazione le opinioni espresse dalla UE (che ne ha fatto addirittura un requisito indispensabile per l'apertura dei negoziati per l'ASA⁵) e dalla comunità internazionale, cosa che condusse all'elezione del presidente con ampio consenso.

In secondo luogo, dopo che l'UE ha chiarito che ne aveva abbastanza del costante boicottaggio dell'opposizione, il Partito Democratico (il maggiore partito dell'opposizione) ha concluso la propria azione antisistema e aderito alle istituzioni governative locali.

Terzo esempio, nella primavera del 2002, le indicazioni dell'UE hanno portato ad una più costruttiva collaborazione tra i principali partiti politici ammessi per la costituzione di una commissione composta da un certo numero di parlamentari bipartisan (partito di governo e opposizione) che doveva trovare una serie di accordi riguardanti varie materie: elezioni, questioni relative alla proprietà e all'integrazione atlantica (NATO).

Quarto esempio, il patto siglato nel giugno 2002 tra i due principali leaders politici albanesi (Edi Rama e Sali Berisha) che è riuscito a portare un po' di calma nella regione.

⁵ L'ASA, cioè l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione (*Stabilisation and Association Agreement*, in inglese) è il primo passo che i paesi europei non appartenenti all'Unione devono compiere per potersi candidare ad entrarne a far parte.

3. I processi di globalizzazione

La globalizzazione è un concetto ambiguo e persino contestato da alcuni autori⁶, che affermano che non vi sia nulla di specifico e di nuovo in questo fenomeno, perché già presente nella forma di flussi commerciali internazionali già dalla fine del XIX secolo. La maggior parte dei commentatori oggi, tuttavia, vede i processi contemporanei della globalizzazione come molto diversi dai crescenti flussi commerciali che esistevano prima. È un fenomeno poliedrico che include un'economia globale, scambi internazionali, investimenti esteri e mercati finanziari globali, ma anche scambi globali di idee, persone, capitali, servizi e, soprattutto uno scambio continuo fra culture, determinato dall'accrescimento esponenziale della mobilità personale.

È forse analiticamente utile distinguere tre dimensioni principali della globalizzazione: la dimensione economica, che sembrerebbe avere di molto indebolito le economie nazionali; la dimensione politica, che avrebbe portato all'indebolimento progressivo degli stati nazionali; e infine la dimensione culturale, che ha indebolito le culture nazionali e i valori tradizionali spingendo verso processi di Occidentalizzazione (o addirittura di Americanizzazione) che hanno schiacciato le differenze culturali omologandole⁷. Questo processo si può riassumere così: "In condizioni di mobilità del capitale e di un alto grado di integrazione del mercato basato sull'apertura economica, gli stati devono affrontare una serie di pressioni per

⁶ cfr. Hirst P., Thompson G., *Globalization in question: the international economy and the possibilities of Governance*, Cambridge, Polity Press, 1996

⁷ cfr. Cohen B., *Phoenix Rising: The Resurrection of global finance*, in *World Politics*, vol.48, 1996, pp.268-298

far convergere le loro scelte di politica economica e i loro sistemi finanziari ed economici con quelli dei centri finanziari dominanti."⁸ Ciò ha accelerato il declino dell'autorità statale, dal momento che diventa difficile per gli stati individuali sostenere e sviluppare specifici tipi di politiche, e per i governi nazionali formulare il proprio politiche interne, principalmente nell'area macroeconomica.

D'altra parte, la globalizzazione può essere vista come una forza positiva, che può avere un impatto significativo nel migliorare le economie e le politiche economiche degli stati. La mobilità internazionale del capitale crea forti pressioni verso l'armonizzazione fiscale e delle politiche monetarie e verso la riduzione del deficit di bilancio. "I mercati finanziari emettono giudizi quotidiani sulle politiche del governo, che non sono più in grado di proteggersi dalle pressioni esterne regolando il flusso di capitali"⁹. Nell'Unione europea, questi effetti sono mediati attraverso la politica monetaria comune della zona euro controllata dalla Banca centrale europea, che – soprattutto sotto la spinta della Germania e della Banca centrale tedesca - ha ispirato un regime di ortodossia fiscale, cioè il cosiddetto vincolo di bilancio (che ad esempio in Italia è stato costituzionalizzato) che è stato utile sotto il profilo della stabilità finanziario edella sostenibilità del debito sovrano. A causa del

⁸ "Under conditions of capital mobility and a high degree of market integration based on economic openness states face a number of pressures for convergence of their economic policy choices and their financial and economic systems with those of the dominant financial centres." (Underhill Geoffrey R.D., *Global Integration, EMU and Monetary Governance in the European Union: The Political Economy of the 'Stability Culture'*, in Dyson K. (edited by), *European States and the Euro: Europeanization, Variation, and Convergence*, Oxford University Press, Oxford, 2002, p.44)

⁹ cfr. Della Cananea G., *The reform of Finance and administration in Italy*, in Donovan M. (ed.), *Italy*, Dartmouth, Ashgate 1997, p.382

regime di austerità, dell'oramai totale interdipendenza delle economie europee e della crisi economica del 2008, anche paesi al di fuori della zona euro, come il Regno Unito e la Svezia, e paesi al di fuori dell'UE stessa, come Norvegia e Svizzera, sono obbligati ad adattarsi a queste misure di ortodossia fiscale di stampo ordo-liberista.

Sebbene la globalizzazione e la convergenza economica dell'UE abbiano giovato alla stabilità dell'eurozona, quella di molti paesi che sono molto sviluppati o in via di sviluppo, queste condizioni rendono difficile la crescita (ed è questo il 'lato oscuro' delle politiche pilotate dalla BCE) per i paesi molto deboli, la cui condizione può persino peggiorare. Questa è la situazione in Albania. La sua attuale politica e soprattutto le sue condizioni economiche rendono molto difficile far fronte agli alti livelli di competitività e sviluppo globale. L'unico modo in cui l'Albania può affrontare la situazione sembra essere quello di integrarsi nel mercato europeo e in tutte le altre strutture dell'UE. Quindi l'integrazione dell'Albania nel sistema europeo è una necessità per poter competere a livello globale.

Tuttavia, per poter competere con successo in un'economia europea e globale, l'Albania deve sviluppare standard elevati nella produzione e nei servizi, e questo può essere realizzato solo attraverso lo sviluppo della tecnologia, unita ad una buona gestione dell'economia.

La potente ortodossia fiscale, menzionata sopra, è spietata nel trattare gli stati che se ne allontanano, siano essi grandi o piccoli. Essa è sorvegliata da organismi internazionali come il FMI o la BM, così come dalla Commissione europea, che esercita forti pressioni sui governi nazionali, chiedendo il perseguimento di riforme neoliberali tese alla liberalizzazione del mercato,

alla privatizzazione e alla deregolamentazione del lavoro e delle protezioni sociali. Lo sviluppo delle relazioni commerciali con un'area forte e ricca come l'UE sta contribuendo alla capacità dell'Albania di interagire con il mercato mondiale, insieme ai suoi contatti con le organizzazioni finanziarie internazionali come il FMI e la Banca Mondiale.

4. L'importanza delle organizzazioni transnazionali

L'idea di "tornare in Europa" è stata la svolta alla trasformazione degli stati CEE dell'Europa post- comunista. Hanno fatto sforzi faticosi per ottenere riconoscimento come membri legittimi della "famiglia europea" e otto di loro si unirono nel maggio del 2004. "La trasformazione domestica nei paesi CEE è accompagnato da un dee per penetrazione dell'Europa in la sfera domestica, sia come idea mobilitata nel discorso politico interno dai cittadini della nazione per legittimare le proposte di cambiamento e riforma, nonché un attore pratico principalmente sotto forma di Commissione europea, esortare e consigliare i governi candidati, monitorare le riforme, offrire assistenza finanziaria e conduzione di negoziati di adesione.»¹⁰ Gli attori politici in questi paesi hanno usato il problema di cosa significasse essere o

¹⁰ "The domestic transformation in CEE countries is accompanied by a dee per penetration of Europe into the domestic sphere, both as an idea mobilized in domestic political discourse by national leaders to legitimize proposals for change and reform, as well as a practical actor chiefly in the form of European Commission, exhorting and advising applicant governments, monitoring reforms, offering financial assistance and conducting accession negotiations." (Batt J., Wolczuk K. (eds.), *Region, State and Identity in Central and Eastern Europe*, London, Frank Cass 2002, p. 9)

diventare 'Europeo' allo scopo di trasformare lo stato delle cose. Il successo dei paesi CEE nel soddisfare i criteri cui l'adesione all'UE sta dando ispirazione e incoraggiamento ai paesi dei Balcani occidentali che condividono le stesse aspirazioni.

I paesi della CEE e dei Balcani occidentali non sono né i primi né gli unici paesi poveri e "problematici" aiutati dall'UE. Uno dei membri fondatori, l'Italia, era estremamente sottosviluppato nel sud del paese. Inoltre, la Comunità europea, come si chiamava allora, ha aiutato l'integrazione delle società che emergevano dall'isolamento e dalla dittatura, come la Spagna, la Grecia e Portogallo, e questo è stato uno dei suoi più grandi successi storici. La UE ha un notevole successo nell'innescare lo sviluppo economico aiutando paesi o regioni povere: l'Irlanda, la Spagna, la Grecia e il Portogallo hanno vissuto notevoli trasformazioni economiche e in termini di sviluppo sociale negli ultimi 20 anni. L'Irlanda, ad esempio è la maggiore storia di successo, se consideriamo le politiche europee di coesione. È stato anche l'impatto dell'"Europeizzazione" che arrivando nei paesi mediterranei, in Spagna, in Grecia e in Portogallo, ha aumentato il PIL, che è passato dal 68 per cento della media UE al 79 per cento tra il 1989 e il 1999.¹¹ Questo è stato il risultato della capacità di questi paesi di seguire correttamente una triplice prescrizione politica: l'integrazione in un mercato più ampio, l'inaugurazione di più solide politiche macroeconomiche e fiscali, e un'importante iniezione di misure strutturali di assistenza da parte dell'UE.

¹¹ ESI, 2003, p. 5

Gli altri due paesi balcanici, Bulgaria e Romania, che costituiscono gli "Eastern Balkans", hanno aderito all'UE il 1° gennaio 2007. Essi sono stati entrambi paesi candidati all'adesione, sin dal 25 marzo 2005, quando hanno firmato il Trattato di adesione. La Romania è un esempio dell'impatto straordinario che la prospettiva concreta dell'adesione all'UE può avere sulla percezione delle Società ed economie europee del Sud-Est. Nel 1997, l'indice di FD¹² in Romania era pari a 1 miliardo di dollari. Una volta accettato come paese candidato, ha iniziato a salire, raggiungendo i 9 miliardi solo sei anni dopo.¹³ Nonostante le gravi sofferenze, i rumeni hanno lavorato sodo per rientrare nei parametri di Copenaghen, ma anche in Bulgaria, in cui possiamo osservare uno sviluppo piuttosto simile sono state intraprese importanti riforme politiche ed economiche. La Bulgaria ha firmato l'Accordo europeo (precursore di SAA) nel 1993, ma a causa della successiva instabilità politica ed una situazione economica molto povera, nessun vero progresso è stato fatto negli anni successivi. Le elezioni del 1997 segnarono il punto di svolta nella transizione postcomunista bulgara. In seguito all'arrivo al potere di un governo efficiente e determinato a raggiungere l'obiettivo, cosa che gli ha consentito di impegnarsi in una serie di importanti riforme democratiche e di raggiungere l'appartenenza all'UE nel giro di 10 anni. Nel contesto della situazione politica ed economica di allora, questo obiettivo sembrava piuttosto irrealistico. Il fatto è, tuttavia, che la Bulgaria ha iniziato a

¹² Il Deposito Fisso (FD) è un piano di investimento in cui si investe una somma di denaro nel sistema bancario per un determinato periodo con un tasso di interesse particolare.

¹³ Glenny M., Klaus G., *Thessalonica and beyond Europe's challenge in the Western Balkans*, in European Stability Initiative, 2003, p. 2

compiere progressi verso il suo obiettivo: ha raggiunto lo status di 'candidato' nel 1997, ha aperto i negoziati nel 2000 e li ha conclusi solo quattro anni dopo. Anche questo è un chiaro esempio che mostra come sia importante una buona leadership politica. Tuttavia, "se la Romania e la Bulgaria, con tutte le loro imperfezioni, hanno raggiunto livelli lodevoli di partecipazione e integrazione, non esiste alcuna valida ragione per cui il resto dei Balcani non possa seguirne l'esempio".¹⁴

Tutti questi esempi sono positivi per l'Albania in quanto dimostrano che, qualunque sia il punto di partenza, il successo è possibile quando si ha un efficiente e responsabile leadership politica.

5. L'Europa ed il percorso di adesione dell'Albania

Dal 1991, quando l'Albania ha aperto al mondo, la dimensione internazionale è stata molto importante nella sua transizione. La mancanza di legittimità e l'inaffidabilità dei partiti politici e di altri attori interni, i governi e le istituzioni statali, hanno sempre più amplificato l'importanza di questa dimensione. La comunità internazionale in Albania ha cercato di incentivare il ruolo dei broker e dei facilitatori di affari che agivano onestamente, ruolo che le istituzioni dello stato si erano dimostrate incapaci di eseguire. Alcune organizzazioni internazionali, in particolare la Missione dell'OSCE, le

¹⁴ "if Romania and Bulgaria, with all their imperfections, have achieved commendable levels for participation and integration, then there is no valid reason why the rest of the Balkans cannot follow suit." Bugajski J., *The Balkans as global Model. Three dimensions of security*, in *Debating Integration*, AIIS, 2003, p.113

delegazioni UE, CoE, BM, UNDP, nonché alcune ambasciate straniere, in particolare l'ambasciata degli Stati Uniti, sono state importanti *players* sulla scena politica albanese. Alcuni altri istituti internazionali, come "l'Istituto repubblicano internazionale degli Stati Uniti" (IRI) e l'"Istituto Democratico Nazionale americano" (NDI), hanno contribuito notevolmente alla promozione del dialogo politico mediando le discussioni tra i partiti politici. L'incapacità degli attori politici locali nel far fronte alle sfide interne attraverso la cooperazione, la crisi dei processi elettorali e altri problemi politici ed economici irrisolti, hanno cambiato il ruolo della comunità internazionale, facendola trasformare da mediatore, ad arbitro. Soprattutto dopo la crisi del 1997, la politica albanese è cresciuta in modo sempre più dipendente dalla mediazione e dall'arbitrato internazionale. Il punto di vista internazionale ha avuto un peso sempre maggiore anche in questioni interne molto importanti (come l'elezione dei presidenti del consiglio o della Repubblica), dal momento che gli attori politici locali sono sembrati sempre più incapaci di condividere un terreno comune. Quindi non c'è dubbio che la questione della legittimità in Albania riposa quasi interamente sulla comunità internazionale e il suo giudizio tende ad essere considerato come risolutivo dai politici albanesi, che sono diventati sempre più inclini ad appiattirsi sugli interventi internazionali, piuttosto che sedersi e negoziare tra loro. Essi dedicano molto più tempo e molti maggiori sforzi per guadagnarsi la simpatia e la fiducia di questi attori internazionali, che a lavorare sull'allargamento del consenso interno e quindi della legittimazione a governare. "È così che si crea un circolo vizioso della cultura delle dipendenze - sia economica che politica - in cui gli attori locali sono

diventati sempre più dipendenti dalla comunità internazionale e quindi quest'ultima è diventata sempre più coinvolta nella politica interna albanese.”¹⁵

Un sondaggio di opinione, realizzato in relazione al bilancio dei primi 100 giorni del governo del 2006¹⁶, ha mostrato che i cittadini albanesi hanno continuato a fidarsi di più delle istituzioni straniere che di quelle nazionali: la NATO (67 per cento ha fiducia in questa organizzazione), ED (65 per cento) e OSCE (62 per cento), Fra le istituzioni nazionali le più credibili erano i media (56 per cento) e il Presidente della Repubblica (53%). Le istituzioni meno credibili erano il governo (41 per cento), il pubblico ministero (35 per cento) e la magistratura (32 per cento). C'è una percezione diffusa da parte dell'opinione pubblica che la maggior parte delle decisioni importanti sulla politica albanese (anche la "decisione" su quale forza politica vincerà le elezioni) sono prese con la "benedizione" della comunità internazionale. L'onnipresenza di diplomatici stranieri in sede di attività politica governativa è uno dei fattori che ha alimentato tale percezione.

¹⁵ Kajsiu B., Bumçi A., Rakipi A., *Albania – A Weak Democracy, A weak State, Report on the State of Democracy in Albania*, Albanian Institute for International Studies, Tirana 2002, p.7

¹⁶ Mjajt, *The Public Opinion Poll over the first 100 days of the Government*, MJAFI! Movement, 2006

6. Politica estera albanese e lotta al terrorismo

La cooperazione regionale è una pietra miliare della politica dell'UE. Come osserva la Commissione europea "fa anche parte della preparazione all'integrazione in Strutture europee "(Commissione europea 2003: 6).

I Balcani sono stati sempre una regione molto difficile da governare dal punto di vista della cooperazione tra aree nazionali. In primis c'è il problema delle divisioni etniche, che certo non hanno favorito le relazioni di buon vicinato tra gli stati nazionali. Queste divisioni, come abbiamo visto in precedenza sono inoltre legate alla molteplicità di religioni, culture e origini storiche dei vari frammenti dei Balcani, per cui le tensioni multiculturali e multi-etniche riescono persino a peggiorare le cose. L'Albania si è lasciata, si spera definitivamente, un periodo estremamente conflittuale con i vicini, soprattutto serbi. In particolare, è stato notato un miglioramento delle relazioni interregionali dopo la caduta del regime di Milosevic. Sono stati fatti molti progressi, in particolare nei settori dell'energia, degli scambi commerciali e dei trasporti. L'accordo di libero scambio tra i paesi dei Balcani occidentali è un modo per aumentare le attività commerciali, gli investimenti, lo sviluppo economico e la creazione di posti di lavoro. L'idea è di riuscire a sostituire con un unico accordo l'attuale rete di ben 31 accordi commerciali bilaterali, che hanno già contribuito a un aumento sostanziale del commercio reciproco nella regione, ma che non riescono, per la loro complessità, a far esprimere al commercio intra-regionale il suo pieno potenziale.

Questa idea è stata accolta positivamente in tutta la regione, ma subito sono arrivati i dissensi. In Croazia alcuni settori del paese sono stati molto critici

su questa impostazione ed hanno voluto erroneamente interpretare la mossa come un tentativo di costringere il paese a tornare in un ghetto regionale o persino a ricreare le condizioni per far rinascere l'esperienza della Jugoslavia.

Tuttavia, questo unico accordo commerciale regionale, oltre a portare massicci contributi nella regione, potrebbe completare il continuo processo di integrazione nel mercato dell'UE.

Un significativo passo avanti verso la creazione di un mercato energetico comune tra UE e SEE e l'integrazione del settore energetico regionale, sembra essere un elemento chiave per lo sviluppo e il rilancio dell'economia della regione, ed è stato presentato il 25 ottobre 2005, con la firma ad Atene del "Trattato comunitario sull'Energia", il primo trattato multilaterale in assoluto nell'Europa sudorientale. Esso crea il quadro giuridico per un mercato energetico integrato tra l'Unione Europea e nove partner dell'Europa sudorientale - Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Serbia e Montenegro, Macedonia, Albania, Romania, Bulgaria e UNMIK per conto del KOSOVO.

I progetti sulle infrastrutture sono diventati di recente il fulcro della cooperazione regionale. Molti progressi sono stati anche realizzati nel settore della cooperazione di polizia e delle autorità giudiziarie, con il supporto del programma CARDS (Commissione europea 2003: 13). L'interrelazione e l'interdipendenza dei paesi balcanici è molto importante per il loro futuro, rispetto ad altre parti d'Europa. Questo perché essi sono mercati piccoli e relativamente poco interessanti, quindi la loro economia, il loro sviluppo e la sua sostenibilità, dipendono dalla creazione di un'area economica e

commerciale comune nella regione, perché uno spazio di maggiore libero scambio e di movimento, ed un mercato del lavoro comune, facilitato da un'infrastruttura funzionale a politiche dei trasporti più moderne, avrà sicuramente un effetto acceleratore sull'integrazione economica della regione. Questo potrà diventare anche un fattore importante di attrazione degli investitori stranieri, il che è molto importante per la regione. Pertanto, la cooperazione regionale è una condizione necessaria per lo sviluppo economico dei paesi dei Balcani occidentali.

L'Albania ha mantenuto un atteggiamento costruttivo per quel che riguarda le sue relazioni regionali, ed ha tentato un notevole rafforzamento politico, economico e commerciale in collegamento con i suoi vicini.

L'Albania ha seguito una politica equilibrata e costruttiva, che è stata riconosciuta utile non solo per la stabilizzazione della regione e per la riduzione della tensione e dei conflitti nei Balcani, ma anche nell'interesse generale della pace e sicurezza in Europa. Già il Presidente del Consiglio, poi Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, nel 2003, sottolineò che "l'Albania ha giocato e continua a svolgere un ruolo vitale nella mediazione e nel sostegno della stabilizzazione regionale con un grande senso di responsabilità."¹⁷ Inoltre, osserva anche che "mentre la maggior parte degli altri paesi della regione sono stati attraversati da una pericolosa ondata di nazionalismo, l'Albania ha perseguito una politica di impegno costruttivo con i suoi vicini, diventando un paese fortemente sostenitore della cooperazione balcanica ... In una regione soggetta a crisi, errori di calcolo

¹⁷ Biberaj E., *Albania in Transition: The Rocky Road to Democracy*, Westview Press, 1998, p.263

e tragedie, l'Albania è emersa come un giocatore responsabile e un fattore chiave per la stabilità della regione ¹⁸ l'Albania ha anche continuato una politica di non ingerenza e conciliazione per quanto riguarda le questioni interne riguardanti le minoranze albanesi nei paesi limitrofi. Ha mantenuto una politica costruttiva nei confronti del Kosovo, sostenendo il riconoscimento dello status del Kosovo (indipendenza) all'interno del quadro della sua integrazione nell'UE, dove invece il grado di coinvolgimento occidentale è stato proporzionale alle potenzialità destabilizzanti della regione. La questione irrisolta del Kosovo e la fragile stabilità in Macedonia hanno legato la comunità internazionale ad un approccio di stabilità regionale. Entro la fine del XX secolo e l'inizio del XXI, è stato sempre più evidente che gli albanesi stanno diventando importantissimi Balcani e nessuna decisione può essere presa senza di loro su questioni di "ricostruzione" della regione. Tornando alla scena politica internazionale, l'Albania sta comparso con una nuova autorità e in questo contesto Tirana è considerata un attore importante nella Politica balcanica. Probabilmente, essa conta di più per la comunità internazionale di quanto non contasse nell'era immediatamente post-comunista. La preoccupazione dell'opinione pubblica internazionale è che sia probabile che la turbolenza in Albania, in primo luogo, potrebbe alimentare l'instabilità regionale e, in secondo luogo, potrebbe generare successive ondate di rifugiati nei paesi vicini e in Europa. Anche se, in linea di principio, la comunità internazionale vede la democratizzazione e la sicurezza come fattori collegati e interdipendenti, nel breve periodo

¹⁸ id. p. 22

le politiche europee hanno dato la precedenza alla stabilità rispetto alla democratizzazione. Questo significa che finché il governo albanese continuerà a giocare un ruolo costruttivo nella regione, altrecarenze, come pratiche non democratiche, corruzione e traffico di esseri umani saranno se non tollerati almeno di secondaria importanza fintanto che non minaccino la stabilità regionale. Del resto, è successo già abbastanza spesso che, date le minacce alla sicurezza nella regione, le procedure, gli standard e la governance democratiche siano stati sacrificati alla stabilità.

Tuttavia, la governance in Albania non dovrebbe essere valutata in termini di potenziale destabilizzante nella regione e il suo sviluppo dovrebbe essere giudicato non in base al problema della cosiddetta "stabilità", ma rispetto ai progressi sulla strada della democratizzazione. La stessa cosa può essere fatta osservare circa l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti del Governo albanese, riguardo alla nuova agenda della lotta contro il terrorismo.

L'Albania ha sostenuto la guerra contro il terrorismo, uniformandosi alle risoluzioni e alle convenzioni internazionali, espellendo i sospetti sostenitori del terrorismo dal paese, e inviando i propri soldati in Afghanistan e Iraq e diventando uno degli alleati degli Stati Uniti nella guerra contro il terrorismo. Questo sostegno incondizionato da parte dell'Albania agli Stati Uniti, che viene dai forti sentimenti filoamericani degli albanesi (come insegna tutta la storia albanese recente), è, tuttavia, utilizzato dai governi albanesi per ottenere consensi sul piano interno e per garantire il sostegno al Governo dagli Stati Uniti, nella speranza che questa relazione possa aiutare a mantenere la presa sul potere. L'amministrazione degli Stati Uniti, da parte sua, sembra essere più interessata (ancora una volta e come l'UE) alla stabilità della regione e ad avere

un alleato nella guerra contro il terrorismo, piuttosto che alla qualità della democrazia all'interno del paese. I funzionari degli Stati Uniti indicano la stabilità dell'Albania (nel quadro della stabilità di tutta l'area balcanica) come giustificazione per aver accettato lo status quo politico, che certamente (ancora oggi) non presenta una democrazia compiuta, ma, forse, una "democrazia" alla Matvejevic, come quella ricordata all'inizio di questa tesi. Tuttavia, bisogna anche comprendere che la stabilità temporanea in un paese come l'Albania (basterebbe a questo proposito ricordare i moti sopra descritti del periodo successivo alla crisi delle piramidi) ha un prezzo più alto di quello della vera democrazia e, inoltre, l'Albania non può essere un partner efficace nella guerra al terrorismo se perde i suoi valori democratici. Il sostegno per una giusta causa contro il terrorismo non dovrebbe essere ricambiato con il supporto di un gruppo al potere, che non lavora duramente per migliorare la sua vita democratica. Il governo albanese e i suoi leader (soprattutto per il periodo che ha visto governare il PD di Sali Berisha) non dovrebbero approfittare della buona disposizione che gli albanesi hanno per l'America e non dovrebbero abusare di questa relazione per scopi egoistici. Invece di sostenere di non poter rilanciare la democrazia nel paese a causa del coinvolgimento nella guerra al terrore, il governo albanese dovrebbe concentrare la propria attenzione sulla fine della corruzione politica ad alto livello e sulla lotta al crimine organizzato, perché è noto che la criminalità e il terrorismo spesso risultano essere operativi in cooperazione in certe aree del paese. Dal canto loro, gli Stati Uniti e gli altri leader dei paesi democratici non dovrebbero chiudere un occhio sulla criminalità dell'Albania e sulla corruzione politica o tollerare leader e governi corrotti, in cambio della

stabilità regionale o di altri motivi strategici, o nell'interesse della cosiddetta *realpolitik*.

7. Identità albanese ed ingresso nella UE

“Vorrei dire che il Kosovo, l’Albania e i Balcani, tutti hanno bisogno della supervisione europea. Non lo considererei come qualcosa che mette a repentaglio la sovranità, la dignità e l’autorità di questi paesi, ma al contrario, che li aiuta. Il vecchio concetto è cambiato da quando soleva essere chiamato influenza o invasione colonialista. Sono proprio i paesi europei ora a chiedere l’influenza europea. Il popolo dei Balcani e noi albanesi, dobbiamo capire che questa è una grande opportunità, che ha due importanti implicazioni: il rafforzamento delle relazioni con l’UE e il miglioramento e rafforzamento delle relazioni tra paesi vicine.”¹⁹

Oggi, l’isolamento albanese degli anni passati è impossibile. Persino i più grandi e i più potenti tra gli stati fanno parte di un mondo interdipendente e sono implicati e sfidati da fenomeni come la globalizzazione e dai raggruppamenti continentali di stati come l’UE. La lezione che emerge negli ultimi anni è che gli stati possono affrontare queste sfide con maggior successo solo se agiscono in collaborazione con altri stati e l’integrazione regionale sembra essere la strada da seguire. In Europa, è l’UE il potente fattore che attrae tutti gli stati che lo circondano e che sta assorbendo quelli che sono già pronti ad entrarvi. L’Albania riconosce questo e gran parte della sua popolazione e le

¹⁹ Kadare I., “Shqiptarët , model i kulturës së re në Ballkan”, in Koha Jonë, Tiranë 11 June

élite nazionali sono favorevoli all'adesione. È molto interessante anche questo, cioè che la prospettiva di aderire all'UE ha benefici di spin-off positivi per tutti i paesi della regione e li costringe persino a mettere da parte i loro conflitti e ai loro antagonismi storici, per cooperare con gli altri.

Ci sono voluti 10-15 anni perché i paesi della CEE diventassero parte della famiglia europea, e non è tuttavia ipotizzabile quanto durerà il viaggio dell'Albania verso l'UE. La prima importante cosa da dire è che l'Albania ha iniziato tempo fa questo viaggio, cioè quando si propose alla candidatura europea. La seconda cosa positiva è che l'UE è disponibile e anzi molto impegnata nell'aiutare l'Albania a compiere con successo questo viaggio.

Tuttavia, appena posta l'esigenza della candidatura si manifestarono due problemi che avrebbero potuto rendere l'adesione all'UE piena di ostacoli, uno di natura interna e l'altra esterna. Il primo è costituito dalla classe politica e leadership albanese, che non sempre ha mostrato la necessaria responsabilità e impegno per portare a termine le riforme necessarie per rispondere ai criteri di Copenaghen. E, come hanno affermato i funzionari dell'UE, dovrebbe essere invece un "compito reciproco". Romano Prodi, nel suo discorso al parlamento albanese il giorno dell'apertura dei negoziati SAA, ha osservato, che la risposta alla domanda sul quando l'Albania entrerà nell'UE sarà esclusivamente nelle mani degli albanesi, nella loro determinazione e nel loro impegno a completare l'elenco di riforme che UE e stato albanese hanno redatto insieme: impegno e responsabilità erano dunque, per Romano Prodi, le parole chiave e non esistono scorciatoie, poiché anche tutti gli altri paesi hanno percorso questa strada.

Il secondo è più uno svantaggio storico che pratico. Esso ha a che fare con un ambiente politico esitante e perfino, in una certa misura, "ostile" in Occidente per quanto riguarda l'ulteriore allargamento dei confini dell'UE. Questa situazione è il prodotto di almeno tre ragioni: in primo luogo, l'Occidente non è più così entusiasta di abbracciare gli "orientali" come quando il comunismo è crollato. Pertanto, i paesi della CEE non erano solo più avanzati di quelli dei Balcani, ma anche più "fortunati", in quanto le loro domande di entrare nella UE venivano avanzate in un momento più opportuno, perché incrociavano pienamente la buona volontà occidentale. In secondo luogo, quest'ultimo allargamento ha in qualche modo esaurito l'UE e ha indotto molti a chiedere che si rallentasse nella sua espansione ad est, in particolare a sud-est, avanzando la questione della capacità di assorbimento da parte dell'Unione e la questione istituzionale in sospeso. Perciò, sembrano essere altri i problemi che preoccupano i funzionari dell'UE. In terzo luogo, il rifiuto della Costituzione da parte di due paesi finora (ironicamente due dei membri fondatori, tra cui la Francia, uno degli iniziali 'architetti' della Comunità Europea), che misero in discussione il futuro della stessa UE. Uno dei motivi cui era connesso il rifiuto di futuri allargamenti, in particolare quello della Turchia., è che due stati membri dell'UE, Francia e Austria, dichiararono che avrebbero tenuto un referendum nel momento in cui la Turchia fosse stata pronta all'unione, cosa che avrebbero potuto fare anche per gli altri Paesi dei Balcani e per l'Albania. Tuttavia, la maggior parte dei leader dell'UE concordò sul fatto che la capacità di assorbimento non avrebbe dovuto diventare un ulteriore criterio per fermare l'allargamento dell'UE e lo stallo costituzionale non avrebbe

neanche quello dovuto essere un ostacolo per la prospettiva dell'adesione dei paesi Balcanici.

Nonostante tutte queste battute d'arresto, oggi l'UE sembra molto determinata e impegnata nel mantenimento della sua promessa di includere i Balcani Occidentali.

Analisti, politici, funzionari e organizzazioni di controllo si sono applicati nel "prevedere" diversi lepossibili date di adesione dei Balcani e dell'Albania. La "Commissione internazionale per i Balcani" nella sua relazione del 2005 ha ritenuto che i paesi dei Balcani occidentali, compresa l'Albania, potranno raggiungere l'adesione entro il 2014. Secondo la "European Stability Iniziative"²⁰, l'Albania, insieme alla Bosnia-Erzegovina, alla Serbia-Montenegro e Kosovo, avrebbero raggiunto lo status di candidati intorno al 2010 e l'adesione intorno al 2020, molto più tardi delle aspettative dei paesi interessati. L'International Crisis Group²¹ aveva infatti osservato che "l'adesione dell'Albania all'UE sarà un processo lungo e difficile, che avrebbe forse richiesto un'altra generazione."²² Paskal Milo, un politico albanese e uno studioso di questioni balcaniche, ha detto in un'intervista, tuttavia, che l'Albania è probabile che aderirà entro il 2018, ma il 2018 è arrivato e nulla di definitivo è ancora successo.²³ Quindi quando si unirà l'Albania? Molto dipende dai suoi attori domestici, e soprattutto dalla sua classe politica. Se l'Albania si fosse data una nuova, più seria, responsabile e competente classe

²⁰ ESI, 2005

²¹ ICG, 2003

²² ibid. p.15

²³ Milo P., *Bashkimi European*, Tirana, Albpaper 2002, pp.277-299

dirigente, ci sarebbe arrivata molto prima di tutte le previsioni di cui sopra, esattamente come un altro paese Balcanico, la Croazia, che ha avviato il SAP contemporaneamente. Tuttavia, una cosa è certa: il progresso dell'Albania nella sua democratizzazione e trasformazione è senza dubbio legato alla prospettiva di aderire all'UE. I due aspetti si integrano e diventano ormai inscindibili rispetto alla trasformazione dell'identità albanese, perché, se è vero che l'adesione è legata al compimento della transizione democratica, è anche vero che quest'ultima non potrà mai veramente attuarsi se non attraverso un cambio in senso modernista dell'idea stessa di identità, per come essa è andata modificandosi alla luce di quanto abbiamo detto sopra.

8. Processo di adesione all'UE e superamento della transizione democratica

Infine, è utile vedere come stanno le cose oggi, dopo aver ripercorso alcune tappe di questo lunghissimo processo sulla strada dell'integrazione.

Come abbiamo ricordato altrove, l'Albania è l'unico Paese della regione a non aver fatto parte della dissolta Jugoslavia. Nel 1998, dopo la crisi finanziaria, lo Stato venne rifondato sulla base di un nuovo ordinamento democratico e fino al 2005 il Paese è stato guidato da una coalizione capeggiata dal Partito Socialista che ha portato avanti una difficile transizione del Paese, dovuta sia a cause interne che esterne: sono gli anni della crisi tra Kosovo e Serbia in cui la componente albanese della popolazione ha giocato un ruolo di fondamentale importanza. Una effettiva stabilizzazione si è realizzata a seguito delle elezioni parlamentari del 2005 che hanno portato alla vittoria

dell'opposizione. Da questo momento in avanti numerosi sono stati i passi compiuti dal governo di Tirana per un più fattivo inserimento nel contesto internazionale, sforzi che si sono concentrati in particolar modo verso l'integrazione nella Nato e in un maggiore avvicinamento all'Unione Europea, di cui allo stato attuale l'Albania è un potenziale candidato. All'interno del Paese la possibilità di entrare a far parte a tutti gli effetti della Nato è sempre stata giudicata positivamente sia a livello politico che di opinione pubblica in generale. Tali sforzi hanno avuto un concreto risultato nell'aprile 2008, quando l'Albania è stata formalmente invitata ad iniziare i negoziati di accesso alla NATO; tali negoziati hanno avuto come risultato la firma il 9 giugno 2008 di un protocollo di accesso che è attualmente in ratifica. Dal punto di vista economico l'Albania rimane tutt'oggi uno dei Paesi più poveri in Europa. Nonostante il bilancio degli ultimi anni sia positivo, l'Albania deve ancora affrontare importanti riforme per passare ad un sistema democratico e ad una compiuta economia di mercato. L'alto tasso di crescita che si è verificato negli ultimi anni è infatti in larga parte spiegabile con il bassissimo punto di partenza del Paese, che ancora alla fine degli anni '90 vedeva nel settore agricolo il principale settore produttivo. Ancora oggi una buona parte dell'economia si basa sulle rimesse delle cospicue comunità di cittadini albanesi residenti all'estero. Assai diffuso è il fenomeno della corruzione e notevole è il peso, in alcune aree del Paese, di gruppi criminali in grado di esercitare un controllo territoriale in competizione con le autorità statali. La risoluzione di questi problemi, che costituiscono un ostacolo non da poco nello sviluppo di un sistema economico competitivo e in grado di attrarre sostegno e investimenti stranieri, è uno degli obiettivi principali

dell'attuale compagine governativa che vede nell'ingresso del Paese nell'Unione Europea un'occasione fondamentale per risolvere in maniera definitiva molti dei problemi che affliggono il Paese. A partire dal 2002 la Commissione Europea emette annualmente un rapporto sulla situazione in Albania e sui progressi compiuti dal Paese nel processo di avvicinamento degli standard europei. Pur apprezzando di anno in anno gli sforzi compiuti da Tirana, i rapporti emessi da Bruxelles non possono far altro che constatare come ancora molti siano gli ambiti in cui è necessaria una più incisiva azione da parte del governo di Tirana. Nell'ambito della Partnership Europea le autorità dell'Unione stanno quindi svolgendo un ruolo di guida e di controllo nei confronti dell'Albania, per fornire al Paese quell'assistenza necessaria nell'individuare i settori prioritari di riforma. In particolare, nel marzo del 2008 l'attenzione è stata posta su problematiche di tipo politico, tra cui spiccano le tematiche regionali. Per quanto riguarda la situazione politica nel suo insieme, gli ultimi rapporti dell'Unione Europea sottolineano come notevoli progressi siano stati compiuti nel processo di rafforzamento delle istituzioni democratiche, che hanno portato nel 2008 alla promulgazione di una nuova legge elettorale in un clima di maggiore cooperazione tra i principali partiti di maggioranza e di opposizione. In generale si può sostenere che, in questo clima maggiormente collaborativo, sia stato rafforzato il ruolo del parlamento e di tutte le istituzioni rappresentative in genere. Nell'ambito strettamente governativo un segno positivo della volontà propositiva di Tirana nel conformarsi al Patto di Stabilità è stato il rafforzamento delle competenze del Ministero per l'Integrazione Europea, che ha stabilito un pacchetto di linee guida

sull'adeguamento nei settori chiave dell'*acquis*. Al pari di altre realtà nella regione, il Paese necessita di portare avanti incisive riforme nell'ambito della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario, al fine di rendere entrambi più efficienti e meno vincolati da condizionamenti di tipo politico. L'intero settore pubblico è ancora oggi caratterizzato dall'assenza di un trasparente sistema organizzativo che coinvolge anche numerosi aspetti contabili, rendendo ancora più difficili, se non del tutto impossibili, eventuali azioni di verifica e controllo. La corruzione rimane uno dei problemi principali del Paese e uno dei più ingombranti ostacoli verso una effettiva integrazione nell'Unione Europea. Provvedimenti legislativi sono stati presi per limitare il fenomeno, soprattutto tramite il lancio di una strategia nazionale anticorruzione per il periodo 2007-2013 che non ha tuttavia ancora trovato un chiaro quadro di attuazione. Fatto quest'ultimo particolarmente negativo in un contesto come quello albanese in cui i fenomeni di corruzione sono diffusi ai più svariati livelli: uno dei punti più critici è proprio quello relativo al finanziamento pubblico ai partiti politici e al sovrapporsi di interessi strettamente legati alla politica.

Positivi sono in generale i rapporti con i Paesi della regione e si può sostenere che nell'ultimo periodo alcuni dei tradizionali motivi di tensione siano stati assorbiti. Buoni sono i rapporti con la FYROM, con la quale è stato firmato un accordo di cooperazione per il controllo dei confini. Positive sono le relazioni con Croazia, Montenegro e Serbia, anche se la dichiarazione di indipendenza del Kosovo, riconosciuta da Tirana, ha ancora una volta creato tensioni con Belgrado. All'interno dell'Unione Europea particolarmente stretti sono i rapporti con Italia e Grecia.

Con la vittoria del Partito Socialista alle elezioni politiche del 2013, Edi Rama diventa primo Ministro di Albania. Da subito si registra una svolta nell'azione delle istituzioni politiche nazionali. L'attività di Rama si concentra su alcuni elementi, ma il comune denominatore è uno solo, restituire centralità all'azione politica dello Stato e dei suoi apparati. La pesante eredità delle fasi precedenti aveva inaugurato una transizione molto veloce e caotica, caratterizzata da una drastica riduzione del ruolo dello Stato nelle vicende sociali ed economiche del paese, a tutto vantaggio dell'azione di un mercato deregolamentato e, per certi versi, selvaggio. Si può dire che con Rama si passa, invece, ad una fase di ricostruzione del controllo del territorio da parte degli apparati dello Stato, il quale è ben determinato a porre dei vincoli e dei freni alla spesso spregiudicata attività dei capitali privati.

Gli assi su cui si fonda la prospettiva europea del partito socialista di Rama sono:

1. l'ordine pubblico, cioè il ripristino delle condizioni minime di sicurezza della vita civile albanese. In questo quadro si colloca una impegnativa campagna di contrasto alle mafie albanesi, particolarmente concentrata sul tentativo di stroncare la fiorente attività illecita connessa al narcotraffico;
2. il recupero di condizioni minime di funzionamento degli apparati dello Stato, in particolare la riscossione dei tributi e delle tasse, in larga parte disattesi totalmente o parzialmente dai cittadini albanesi, consci della precedente debolezza degli apparati di esazione e riscossione implementati dallo Stato;

3. decisa azione sul fronte della europeizzazione della regolamentazione della vita dei cittadini albanesi, in particolare l'introduzione di norme allineate con le principali legislazioni europee (specialmente l'Italia) su tematiche di pubblico interesse, quali quelle economiche, la regolazione delle discipline economiche, le regole della mobilità e del traffico e, infine, persino la riforma delle stesse istituzioni politiche;
4. impegno massimo nel conseguire lo status di paese ammesso a far parte dell'Unione Europea, in particolare prima il conseguimento dello status di paese candidato (status ottenuto nel 2014) e poi il superamento dei parametri previsti dalla Commissione europea per l'ingresso vero e proprio nella UE;
5. riforma dell'apparato giudiziario, in particolare il varo di una Riforma della giustizia, che investe sia lo status professionale dei magistrati, sia un controllo più completo e capillare delle attività dei funzionari della Pubblica Amministrazione, con l'obiettivo esplicito di porre un freno agli alti livelli di corruzione presenti nell'apparato dello Stato;
6. maggiore controllo del territorio anche dal punto di vista della sostenibilità ecologico-ambientale delle attività imprenditoriali sia dei privati che del pubblico, in particolare la demolizione di numerosi complessi edilizi nocivi per l'estetica dei luoghi e l'inasprimento della regolamentazione del settore edilizio e della tutela del patrimonio storico artistico.

Se l'impegno di questo governo, che ha mobilitato l'intero paese sull'obiettivo europeo, sarà efficace sulla strada dell'ingresso nell'UE, saranno rimossi anche

La democrazia albanese tra Balcani ed Europa

gli ostacoli interni al paese, che sussistono in parte ancora oggi. Quanto alla disponibilità dell'UE, si vedrà.